

**L'ÉGLISE EST FAITE POUR ÉVANGELISER
LA CHIESA È FATTA PER EVANGELIZZARE**
Conférence pour le congrès international des Cellules Paroissiales d'Évangélisation
27 mai 2021

« Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. » (Mt 28, 19-20)

Questo appello lanciato da Cristo è sempre attuale; è stato trasmesso nei secoli e soprattutto da cinquant'anni, dal Concilio Vaticano II (Décret *Ad gentes* 1965), i papi Paolo VI (Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 1975), Giovanni- Paolo II (Enciclica *Redemptoris missio* 1990) o Francesco (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 2013). Come diceva giustamente papa Paolo VI : « Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. **Essa esiste per evangelizzare**, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa, che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. » (EN n°14) Precisa più avanti il suo pensiero : « L'evangelizzazione è un processo complesso e dagli elementi vari : rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare ciascuno nella sua integrazione con gli altri. [Siamo] costantemente invitati a comporre questi elementi, più che ad opporli tra di loro, al fine di avere la piena comprensione dell'attività evangelizzatrice della Chiesa. (EN n°24)

La mia esposizione si svolgerà in tre tappe : innanzitutto guarderemo Cristo Gesù stesso, l'inviato del Padre che invia i suoi Apostoli, poi affronteremo il legame tra Cristo e la Chiesa, dove si radica la sua missione di evangelizzazione; vedremo infine quali ostacoli si ergono in questa missione e di quali mezzi disponiamo per esercitarla.

I. Cristo Redentore è l'inviato di Dio

Comprendere questa missione di evangelizzazione della Chiesa, significa innanzitutto contemplare il Maestro. In effetti sappiamo bene di non essere niente senza Colui che ci ha chiamato « *dalle tenebre alla sua luce meravigliosa* » (1 Pi 2, 9). Ecco perché non possiamo sperare di vivere senza essere abitati da Cristo, entrando sempre più nel mistero che « *che nelle generazioni passate non fu svelato agli uomini come ora è stato rivelato per mezzo dello Spirito ai suoi santi apostoli e profeti* » (Ef. 3, 5).

A. La missione del Figlio

Le parole che impieghiamo nel linguaggio teologico per caratterizzare la missione di Cristo (Redenzione, Salvezza) sono diventate per i nostri contemporanei completamente estranee. Bisogna impiegare un linguaggio nuovo per farle comprendere, perché toccano una realtà profonda, che è quella della condizione degli esseri umani. Ciò mi sembra una necessità perché la

Chiesa possa evangelizzare. Di cosa vogliamo parlare, in effetti, quando diciamo di Cristo che viene a « riscattare il mondo con la sua croce » ?

Fondamentalmente, Dio è l'autore della Vita. E Cristo Gesù viene a ricordarci questa gioia immensa : la nostra vita è un dono prezioso ricevuto dal Padre. E' il primo elemento della buona novella che è il Vangelo. E il secondo : Dio non si stanca di dare, malgrado la pretesa dell'uomo di fare a meno di Lui. Perché là si trova il peccato originale : l'uomo ricambia il dono che gli è fatto a suo profitto. Pensa di essersi costruito da solo, di essere la fonte della propria esistenza, di essere il maestro di ciò che lo circonda. Il racconto biblico è ricco di immagini eloquenti : « *Diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male* » (Gn 3, 5). Nella civiltà occidentale, Dio è stato eliminato dai pensieri e dai cuori, in una forma di rivendicazione libertaria (né Dio né padrone) ; ma è stato anche rimpiazzato da mille altri oggetti che funzionano come gli idoli dei nostri antenati... E', per riprendere una espressione del cardinale Henri de Lubac, « il dramma dell'umanesimo ateo, » perché questo umanesimo perde la sua ragione come anche il suo fondamento. Se devo creare tutto da me, verificare tutto da me, la mia vita si appesantisce al punto che non posso più sopportarla. Ecco perché il grido dell'Apostolo Paolo acquista un sapore nuovo : « *Lasciatevi riconciliare con Dio* » (2 Co 5, 20).

Ora, la conseguenza del peccato, è la morte (cf. Rom 5, 12). Cristo riveste l'umanità della sua condizione drammatica ma gli apre un orizzonte nuovo. Permette all'essere umano di non essere più rinchiuso nella via senza uscita della morte : morte fisica, morte sociale, morte spirituale. E' la novella straordinaria del mattino di Pasqua : « *Perché cercate tra i morti colui che è vivo ? Non è qui, è risuscitato* » (Lc 24, 5-6). Vediamo come, ancora oggi, quest'annuncio della Resurrezione sembra improbabile. Ora, come dice ancora san Paolo : « *Se Cristo non è risorto, è inutile la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati* » (1 Co 15, 17). Perché è nella sua morte e Risurrezione che Cristo Gesù viene a riconciliare l'umanità con Dio, facendo cadere il muro dell'odio che divide i popoli (cf. Ef 2, 14), inchiodando alla croce il biglietto del debito verso Dio (cf. Col 2, 14), strappando l'uomo alla morte. Dalla predicazione del Vangelo, Gesù viene a mostrare che contribuisce a questa opera di vita, rialza coloro che sono malati (numerosi sono i racconti di guarigione) e fa anche tornare i morti alla vita : « *Lazzaro, vieni fuori !* » (Jn 11, 43) dice al suo amico nella tomba da quattro giorni, dopo avere detto a sua sorella : « *Chi crede in me, anche se muore, vivrà* » (Gv 11, 25). Cristo apre il mondo intero alla speranza : non è solo la morte individuale che si trova vinta in quella di Cristo, ma ogni forma di morte, ciò che ho appena detto, compresa la morte sociale. Ecco perché sono inaugurati *i nuovi cieli e la nuova terra* annunciati dal profeta Isaia (cf. Is 65, 17) e contemplati da san Giovanni nell'Apocalisse (cf. Ap 21, 1-4).

B. I mezzi usati dal Figlio

L'unico mezzo usato da Dio per ridare vita all'uomo è l'incarnazione. Molti sognano di essere risparmiati dalle difficoltà dell'esistenza terrestre in modo esterno, da un intervento che ci trasporterebbe in un altro mondo sicuramente migliore di questo. D'altronde è la ragione per la quale interi popoli non esitano a cambiare territorio per creare una nuova società ideale. Ma i difetti e le debolezze della natura umana rimangono, e l'ideale cade di nuovo molto presto. « *Unico anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* » scrive san Paolo al suo discepolo Timoteo (1 Tim 2, 5). E' nella concretezza della nostra umanità che viene ad integrarsi Dio stesso. Dal Concilio di Calcedonia (451), affermiamo con forza che Gesù è vero Dio e vero uomo. Assume totalmente la nostra umanità. E san Ireneo ne dà il senso : « *Il Figlio di Dio diventa figlio dell'uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio* » (*Adv. Haereses* 3, 19, 1). I nostri fratelli Orientali chiamano ciò la deificazione, e noi la santificazione : Cristo viene, nella sua morte e

Resurrezione, e nel dono del suo Santo Spirito, a rendere all'uomo la vita divina che gli è stata infusa *al principio* (cf. Gv 1). L'umanità diventa il luogo stesso della Redenzione. « *Non ti chiedo che gli tolga dal mondo, ma che li preservi dal maligno* » prega nella sera dell'ultima Cena (Gv 17, 15). E' nella nostra esistenza concreta che si gioca la nostra salvezza.

Nell'offerta della propria Vita, che culmina nella sua Passione, Cristo si riferisce sempre al Padre (« *Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà* » Lc 22, 42). Ridona vita donando la sua : « *La mia vita nessuno me la toglie, ma la offro da Me stesso* » (Gv 10, 18). Si dona nell'attenzione che porta a ciascuno, sui cammini di Terra Santa. Si dona rendendo l'ultimo soffio sulla croce (« *Padre, nelle tue mani, rimetto il mio spirito* » Lc 23, 46). Si dona attraverso il suo spirito (« *Il Paraclito v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto* » Gv 14, 26). Si dona soprattutto in nutrimento: « *Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* » (Gv 6, 54). La contemplazione del volto di Cristo, che ci permette di entrare in relazione col Padre (« *Chi ha visto me ha visto il Padre* » Gv 14, 9), non è solo un approccio esterno di esso, ma una comunione, nel senso forte del termine. Ecco perché la vita nuova che ci è donata nel giorno del nostro battesimo consiste nel lasciare che la vita divina, quella che ci è accordata da Cristo, infonda la nostra esistenza. Diventiamo allora capaci di donarci a nostra volta. Noi ? Cioè ciascuno ma anche tutti insieme, nell'unica Chiesa che formiamo.

II. La Chiesa è nata dalla missione di Cristo Salvatore

Perché fin dalla sua origine, la Chiesa annuncia la Buona Novella. E' così che abbiamo conosciuto il Vangelo, che siamo diventati cristiani. Siamo venuti al mondo grazie all'azione dei nostri genitori, siamo cresciuti grazie ad un certo numero di persone che ci hanno circondato, e siamo stati battezzati grazie alla Chiesa, che è una Madre che ci nutre. Come vi dicevo nell'introduzione di questa conferenza, la Chiesa esiste per evangelizzare. Comprendiamone la ragione : essa è apostolica, cioè nello stesso tempo fondata sugli apostoli ed incaricata di essere apostola.

A. « Come il Padre ha inviato me... »

Prendete il tempo di rileggere il Libro degli Atti degli Apostoli, e vedrete come i primi cristiani sono effettivamente partiti per rendere testimonianza a Cristo. Di già, vi è quell'episodio fondatore che è la Pentecoste. Rinchiusi nella camera alta « *per timore dei Giudei* » (Gv 20, 19), si trovano obbligati ad uscire, non solo dalla loro casa, ma soprattutto da loro stessi. San Luca, autore del libro degli Atti, ci riferisce che sono allora capaci di essere compresi in tutte le lingue (« *Tutti quanti li sentiamo esprimere nelle nostre lingue le grandi opere di Dio* » At 2, 11). Descrivendo la prima comunità cristiana, dove « *I credenti avevano un cuore e un'anima sola* » (At 4, 32), dimostra che vivono ciò che Gesù ha chiesto ai suoi : « *Da questo riconosceranno tutti che siete i miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri* » (Gv 13, 35). La carità di Cristo li spinge) (cf. 2 Co 5, 14), lui che si è fatto buon pastore partito alla ricerca della pecora smarrita (cf. Lc 15, 4-7). Sentiamo così il discorso di Etienne, davanti ai suoi carnefici (At 7, 1-53), gli insegnamenti di Pietro così come i suoi gesti, che riproducono le parole ed i gesti di Gesù Cristo. E certamente, siamo stimolati dall'energia evangelizzatrice di san Paolo : « *Guai a me se non predicassi il Vangelo !* » (1 Co 9, 16). Un tempo ardente difensore della Legge di Mosé, è diventato un propagatore altrettanto ardente della fede in Cristo. La sua unica preoccupazione ? « *La preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema ?* » (2 Co 11, 28-29). Il suo metodo ? « *Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno* » (1 Co 9, 22). La sua fedeltà alla missione di Cristo lo porta ad imitare quest'ultimo, a lasciarsi abitare dallo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo: « *Vivo, però, non più io, ma vive in me Cristo* » (Gal 2, 20). Arriva persino

ad affermare : « *Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa* » (Col 1, 24).

L'insegnamento che ci lascia san Paolo è edificante. Ancora una volta, ricordo questa grande prossimità con coloro ai quali si rivolge. « *Mi sono fatto debole con i deboli* » (1 Co 9, 22). Sono entusiasmato dal suo zelo, nella sua predicazione ai Giudei, poi ai pagani ; anche se talvolta, come davanti all'Aeropago, è un fallimento (At 17, 16-34). Ne sono persuaso, è in questa prossimità che la Chiesa può vivere la sua missione di evangelizzare. Una volta, Paolo è andato sulle piazze pubbliche ; oggi occorre andare là dove sono le popolazioni, incluso su Internet, parlare le loro lingue, gustare ciò che le anima, in una parola, amarli. Il papa Paolo VI diceva che « la Chiesa si fa colloquio » (Enciclica *Ecclesiam suam* 1964 - n° 67). Il papa Giovanni-Paolo II parlava di inculturazione, per significare la traduzione del messaggio di Cristo in tutte le espressioni delle società umane. E il papa Francesco ci chiede di essere una Chiesa « in uscita » : « La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo » (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 2013 - n° 24).

B. Tutta la Chiesa è interessata

Ma di cosa parliamo, quando parliamo della Chiesa ? Fate un sondaggio per strada, la prima risposta sarà : « La Chiesa è il papa, o sono i sacerdoti. » Certamente vi è qualcosa di vero in questa risposta, ma la Chiesa non potrebbe ridursi solo ad alcuni suoi protagonisti. Siamo il Corpo di Cristo, ciascuno di noi è un membro di questo Corpo. La Chiesa è l'insieme dei battezzati, è - come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica - « il popolo che Dio riunisce nel mondo intero » (CEC 1997 - n° 752). In ragione del battesimo, ciascuno di noi è diventato sacerdote, profeta e re, quindi partecipa dell' nell'annuncio del Vangelo. Il recente Direttorio per la catechesi, pubblicato dal Consiglio pontificio per la promozione della nuova evangelizzazione nel 2020 (e di cui vi raccomando la lettura), dice espressamente : « Il soggetto unico dell'evangelizzazione è il popolo di Dio pellegrino ed evangelizzatore. [...] Come l'evangelizzazione, la catechesi è quindi una azione di cui tutta la Chiesa si sente responsabile » (DC n° 287). Ciò significa che l'annuncio del Vangelo non è riservato solo ad alcuni, nel senso che nessuno può arrogarsi l'appannaggio di essere evangelizzatore, ma anche che nessuno può scaricare sugli altri la responsabilità della testimonianza della fede. La gerarchia, necessaria alla struttura del corpo che è la Chiesa, ha allora come missione di favorire l'azione di ciascuno evitando la dispersione delle energie, garantendo la comunione.

Non vi è opposizione tra Cristo e il suo Corpo. Come diceva santa Giovanna d 'Arco : « A mio avviso, Cristo e la Chiesa sono una cosa sola. » E lo Spirito che anima Cristo anima anche la Chiesa. Vi invito a meditare questi propositi del metropolita ortodosso Ignazio (1920-2012) di Lattachia (nome moderno di Antioco di Siria), formulati durante un incontro del Consiglio Mondiale delle Chiese a Uppsala nel 1968 : « Senza Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione un propaganda, il culto una evocazione, e l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in Lui : il cosmo è sollevato e geme nel parto del Regno, Cristo risorto è là, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa vuol dire comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale ed anticipazione, l'agire umano è deificato. Così sia. »

III. **Gli ostacoli ed i mezzi per l'evangelizzazione**

Dire che tutta la Chiesa ha la missione di evangelizzare non significa che questa missione sia facile da mettere in pratica. Nella terza parte di questo intervento vorrei affrontare con voi alcune difficoltà incontrate e alcuni mezzi che possono essere impiegati nel nobile compito che il Signore ci ha affidato.

A. Ostacoli all'evangelizzazione

Vi sono innanzitutto ostacoli dentro di noi. Dobbiamo ben riconoscere che non mettiamo sempre in pratica quello che il Signore Gesù ci raccomanda. Affermiamo nel Credo che la Chiesa è santa, ma dobbiamo constatare che i suoi membri sono lungi dal brillare di questa santità. Come dice il Concilio Vaticano II, essa è « *sancta simul et semper purificanda – santa e insieme sempre bisognosa di purificazione* » (Constitution *Lumen Gentium* 1964 – n° 8). La storia della Chiesa è segnata da un certo numero di fallimenti, che sono altrettante contro-testimonianze, e che d'altronde ci vengono regolarmente rimproverate. Ahimè, una sola mancanza di carità ha più conseguenze di dieci atti positivi ! A ciò si aggiunge la nostra debolezza : abbiamo paura davanti al nostro entourage, adduciamo come pretesto di non volere ostacolare la libertà, temiamo i rimproveri o gli attacchi... Ma vi sono anche gli ostacoli che dipendono da coloro a cui ci rivolgiamo. Già nella parabola del seminatore, Cristo ne ha enumerati alcuni : le preoccupazioni del mondo, la durezza di cuore, l'azione del demonio. Possiamo anche indicare alcuni ostacoli contemporanei, almeno in Occidente : l'impossibilità di concepire l'esistenza di Dio, la preoccupazione per la salute fisica e per il confort materiale, la ricerca dei piaceri sensibili e delle emozioni, il conformismo del « politicamente corretto » o ancora l'individualismo. Malgrado questi ostacoli, però, non bisogna mai dimenticare che è Dio che agisce « *molto di più di quanto chiediamo o immaginiamo* » (Ef 3, 20). Perché non siamo guru che cercano di attirare su di sé interesse o gloria, ma poveri servitori (cf. Lc 17, 10), mai al di sopra del Maestro (cf. Mt 10, 24)...

B. Rinnovare le modalità dell'evangelizzazione

Come evangelizzare ? L'esempio dei nostri antenati è prezioso : « *Annuncia la parola a tempo opportuno e importuno* » dice san Paolo al suo discepolo Timoteo (2 Tim 4, 2). Vi sono due direzioni possibili, con un giusto equilibrio da trovare. La prima è partire da ciò che le persone alle quali ci rivolgiamo vivono e che sono buone in sé, riorientandole se necessario per impregnarle dell'amore di Cristo. La seconda è lottare contro le cattive pratiche, che distruggono le persone direttamente o indirettamente. E' così che, durante la prima evangelizzazione, certe feste pagane sono state cristianizzate (come la festa di Natale o il 1 novembre) o certi luoghi distrutti (abbattimento di alberi sacri, per esempio). San Pietro ci invita a « *(essere) pronti sempre a dare una risposta a chi vi chiede il motivo della vostra speranza, ma con mitezza e rispetto* » (1 Pi 3, 15-16). La nuova evangelizzazione nella quale il papa Giovanni-Paolo II ci ha portati, ci chiama a trovare luoghi nuovi di presenza della Chiesa. Ciò non significa che occorra sistematicamente abbandonare i vecchi risultati. D'altronde certi sono costitutivi della Chiesa – come le parrocchie, luoghi concreti di raduno e di prossimità. Ma per quanto riguarda quel nuovo continente che è il digitale ? La comunicazione che si è sviluppata con questo mezzo può essere un mezzo formidabile d'espressione della fede e di testimonianza, a complemento della presenza nel quotidiano delle persone, e soprattutto di quelle che soffrono. Ne facciamo l'esperienza concreta attraverso questo incontro virtuale oggi.

Conclusione : Il ruolo delle CPE nell'evangelizzazione

L'intuizione di Don PiGi, al quale vorrei qui rendere omaggio, associa gli elementi che ho evocato nel mio intervento. Innanzitutto la contemplazione di Cristo e l'intimità con Lui nell'Eucarestia. Inoltre la prossimità con coloro ai quali proponiamo il Vangelo, con la costituzione della cellula e con la cura personale dell'*oikos*. Infine, lo spazio lasciato allo Spirito Santo, attore primo, che inserisce i battezzati nella Chiesa. « *Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù* » (Mt 6, 33). Nelle Cellule parrocchiali di evangelizzazione, vogliamo ridirlo, per noi e rispetto a quelli che ci circondano, che Cristo è il solo vincitore della morte. Sì, la Chiesa esiste per evangelizzare. Trasmettiamo questa Buona Novella con la preghiera, la parola e soprattutto l'esempio !

+ Joseph de Metz-Noblat, vescovo di Langres